

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

“PROGETTO DI SUOLO”, ESPERIENZE A CONFRONTO

Tesi in
Urbanistica I
(tesi curricolare)

Relatore:
Prof. Valentina Orioli

Presentata da:
Giulia Pietraccini

Sessione I°
Anno accademico 2010-2011

Per aspera ad astra

INDICE :

Premessa pag.3

Quattro progetti pag.4

Un nuovo polo scolastico per Cesena

Un campus universitario per la città di Cesena

L'Ex Mulino – Fabbrica Tomassini: progetto per una rovina

Un progetto urbano nell'area di Miramare di Rimini

“Progetto di suolo”, esperienze a confronto pag.17

Costruire il suolo: appunti per una definizione

Progetto di suolo come progetto di spazio pubblico

Esperienze di architettura e progetto di suolo

Allegati pag.25

Riferimenti bibliografici pag.30

Il mio percorso universitario presso la Facoltà di Architettura “Aldo Rossi” inizia nell’anno accademico 2005-2006. Da allora ad oggi ho avuto modo di sviluppare particolarmente alcuni temi, oggetto di lavori realizzati nel corso dei miei studi.

L’attività di progettazione svolta ogni anno mi ha permesso di acquisire il *modus operandi* proprio di un progetto di architettura e allo stesso tempo di porre l’attenzione su alcuni argomenti, che a mio avviso, devono essere sempre affrontati da chi ha intenzione di svolgere il mestiere dell’architetto.

Durante i corsi di Composizione Architettonica ed Urbanistica frequentati, ho avuto l’occasione di mettere in luce un aspetto che ritengo estremamente importante, anzi addirittura fondante, che potrebbe essere definito come “progetto di suolo”.

Il suolo per un architetto rappresenta la condizione fisica essenziale affinché un oggetto architettonico possa essere costruito, ma in realtà esso non è un puro elemento di supporto per l’architettura, quanto piuttosto un “tema” che offre una molteplicità di risposte e soprattutto di possibilità per il progettista.

Il *costruito* nel suo essere sintetico racchiude un duplice significato: da un lato implica la presenza tangibile di un manufatto architettonico, ma dall’altro rinvia anche alla dimensione del vuoto, da intendersi come complesso di spazi pubblici e collettivi, che assieme all’architettura generano la città o una sua parte.

Nel corso degli studi ho avuto sempre l’occasione di riflettere sul peso che il “suolo” riveste all’interno di un progetto: la sua morfologia, la sua struttura e quindi il suo disegno, il suo trattamento e la sua gestione, sono aspetti che ogni volta fondano e precisano l’idea progettuale.

Mi sono sempre chiesta come l’architettura potesse dialogare con il paesaggio circostante, con la superficie sulla quale si innesta, con la città: essa non è un oggetto puramente introverso ma deve necessariamente instaurare una relazione con ciò che la circonda, in modo da poter giustificare la sua stessa presenza.

Il filo conduttore che lega i progetti qui selezionati e presentati è dunque il progetto del suolo, inscindibile rispetto al progetto architettonico e avente pari valore: esso rappresenta un elemento fondativo che si pone in dialogo diretto, continuo e soprattutto reciproco con l’architettura.



Il tema del Laboratorio di Progettazione Architettonica III B tenuto dal Prof. Manuel De Las Casas, seguito nell'anno accademico 2007-2008, riguarda il progetto di un nuovo polo scolastico per la città di Cesena: nello specifico una scuola materna, una scuola primaria (elementare), una scuola secondaria (media) e una palestra, per un numero massimo di cinquecento alunni. Il complesso scolastico deve rispondere ai vigenti programmi e normative, sviluppando parallelamente una propria idea di scuola: questa è il luogo ove si impara, un centro per "l'informazione", ma anche e soprattutto per la formazione e di educazione alla convivenza, alla vita sociale; per questo è importante che essa sia lo spazio entro cui le persone si sentano libere e possano relazionarsi con gli altri.

Gli edifici scolastici sono soggetti a norme molto restrittive dal punto di vista dimensionale, funzionale e distributivo e anche la corretta esposizione al sole agisce in modo vincolante per la loro progettazione; in questo ambito è rilevante porre in primo piano lo spazio architettonico e l'idea che si vuol rendere di esso. L'edificio scolastico è l'ambiente nel quale trascorriamo più tempo durante l'infanzia, escludendo la nostra casa: per questo esso ci può condizionare positivamente o negativamente, ed è determinante nella nostra personale percezione di spazio relazionale. L'indicazione progettuale è di dotare l'istituzione scolastica di una struttura ad elevato grado di flessibilità, che si possa facilmente prestare ad infinite soluzioni organizzative, pur mantenendo un carattere architettonico chiaro e definito nella sua identità. A tale scopo è stato individuato un lotto di circa 30.000 mq, compreso tra la città storica e le prime zone di espansione collocato parallelamente al fiume Savio, che si presenta libero ad

eccezione di alcuni elementi di architettura rurale e in leggero declivio, in quanto prossimo ai rilievi collinari. Il programma funzionale è piuttosto ricco e complesso da sviluppare ed indica espressamente la necessità di pensare ad un oggetto architettonico che si relazioni in maniera adeguata gli spazi aperti, e che sia dotato di un buon orientamento, favorendo al meglio l'attività didattica.

Durante le fasi di analisi si sono fissati i caratteri e le peculiarità proprie del sito, le quali hanno fornito il materiale di base per formulare l'idea di progetto.

L'aspetto più evidente del luogo si riconduce alla presenza di un contesto di notevole valenza paesaggistica avente una duplice natura: l'una costituita da un verde collinare-boschivo, l'altra invece legata alla presenza del fiume; oltre a questi elementi, la linea continua di spazi verdi che cinge le mura cittadine ha rafforzato l'intento iniziale di lasciare a verde un'ampia superficie del complesso scolastico.

Le successive fasi di progetto si sono concentrate sulla sintesi tra i due obiettivi principali: da una parte si consolida l'intenzione di mantenere una forma un contatto di tipo visivo con la città, e dall'altra si intende dare continuità agli spazi aperti-verdi, in modo da legarsi idealmente e fisicamente con le reali preesistenze di questo tipo dell'immediato intorno e della città.

La convergenza tra il verde cittadino e quello più naturale e paesaggistico, ha determinato l'individuazione di un punto focale che funge da perno attorno al quale ruota l'intero impianto, che permette di avere un legame visivo con la città.

Questo segno astratto assume il ruolo di spazio collettivo, a cui si riferiscono gli edifici, dal quale dipartono i percorsi, e allo stesso esso tempo costituisce il punto dal quale si apre il cono ottico che inquadra la rocca, ovvero l'edificio più rappresentativo di Cesena.

Le giaciture degli edifici sono studiate secondo questo andamento ideale, rispettando anche la reale morfologia del suolo che viene assecondata il più possibile: le scelte progettuali sono state infatti influenzate in modo evidente dalla presenza del declivio naturale, che ha suggerito di disporre i blocchi scolastici seguendo le curve di livello presenti.

In questo modo il manufatto architettonico si integra perfettamente con la collina, dando luogo ad un sistema costruito dalle relazioni suolo-percorso, spazio aperto-edificio.

In tal senso la collocazione dei blocchi è costruita a partire da due elementi longitudinali che seguono il cono ottico da intendere come due braccia che si aprono verso la città, l'una a quota più alta costituita dalla scuola primaria e l'altra alla quota stradale, dalla scuola d'infanzia: queste ultime due sono tra di loro raccordate da un blocco collocato perpendicolarmente all'asse stradale, all'interno del quale sono posizionate la scuola secondaria e l'ingresso principale. Il complesso così strutturato viene chiuso da un elemento con carattere maggiormente pubblico, ovvero la palestra, che fronteggia l'ingresso principale e il relativo spazio aperto, interpretato come "piccola piazza" della scuola.

Il programma del corso del resto pone l'attenzione sull'esigenza di studiare lo spazio aperto in quanto elemento di notevole peso all'interno del progetto, che viene risolto in questo caso da un'equa distribuzione tra edificato e non edificato.

Lo schema di progetto consiste nel comporre in maniera equilibrata gli elementi architettonici e i relativi spazi esterni, attraversati da percorsi che collegano fisicamente gli edifici dell'intero polo scolastico.

Gli spazi aperti sono diversificati in base al trattamento del suolo, in particolare quelli immediatamente adiacenti all'edificio ne rappresentano l'impronta estesa a terra e corrispondono alla parte "di rappresentanza" dell'intero impianto, infatti questi ultimi sottolineano sia l'ingresso della scuola primaria e scuola secondaria, che quello della scuola materna.

Di altra natura sono invece gli esterni lasciati a verde, che fungono da zona gioco privata per gli alunni, nel caso dei giardini retrostanti la scuola elementare e la scuola materna, oppure che possiedono un carattere pubblico come il parco, posizionato nell'area in fronte al blocco scolastico principale, dove si collocano anche i percorsi di connessione.

Questi ultimi si presentano dimensionalmente identici ma possono svolgere il ruolo di punto di accesso, per esempio nel caso della palestra e del blocco scolastico che ospita l'ingresso, oppure divenire una passeggiata nel verde che connette le diverse zone del polo scolastico; in tal caso il tracciato rappresenta anche la linea di demarcazione tra due differenti zone del parco, l'una in rapporto diretto con gli edifici scolastici, contraddistinta da un verde basso e di difficile accesso, l'altra viene invece pensata come area di sosta e destinata alla fruizione della collettività. L'intenzione di integrare gli spazi interni della scuola e il contesto è resa anche nel trattamento delle facciate e nel posizionamento interno delle aule e degli spazi gioco al chiuso: si privilegia la scelta di chiudere esternamente gli edifici nella parte che guarda la strada e accentuare il carattere più privato dei giardini connessi alle aule, sempre caratterizzate da ampie aperture, per conservare la possibilità di avere un contatto diretto e continuo con il verde.



Il tema del Laboratorio di Progettazione Architettonica IV tenuto dal Prof. Armando Dal Fabbro nell'anno 2008-2009, è il nuovo campus universitario per la città di Cesena.

Il programma funzionale proposto prevede il progetto dell'intero complesso destinato all'attività universitaria, che comprende al suo interno non solamente gli edifici delle facoltà ma anche quelli ospitanti le attività di servizio come gli uffici di rettorato, lo studentato, la biblioteca ed l'auditorium.

La vastità dell'intervento ha richiesto fin da subito una approccio a scala urbana, imposto soprattutto dalla notevole dimensione dell'area di progetto, situata tra la zona Ex-Zuccherificio oggetto di un piano di riqualificazione urbana progettato da Vittorio Gregotti, delimitata ad ovest dal fiume Savio, a est dalla linea ferroviaria e a sud dalla città.

L'analisi dell'area ha portato alla luce la necessità di definire chiaramente le caratteristiche posizionali, che hanno condotto alla sua possibile identificazione come porta della città e contemporaneamente come punto di connessione con il resto dell'insediamento urbano, collocato al di là del limite fisico del fiume Savio.

L'intenzione è dunque quella di rispondere in modo adeguato alle caratteristiche intrinseche del luogo e parallelamente pensare ad un campus, dotato di una propria visibilità e capace di conferire riconoscibilità a questo brano di città. La conformazione dell'area e il sistema di presenze urbane che le sono contigue, ha condotto alla maturazione di un'idea progettuale che si fonda sostanzialmente sull'integrazione spaziale tra vuoto e costruito. Lo studio dell'impianto planimetrico del campus universitario di Aveiro, assegnato come

prima esercitazione del corso, ha evidenziato l'importanza di trattare in maniera equivalente lo spazio costruito e lo spazio non costruito, basando la loro articolazione sul dialogo reciproco.

A partire da quest'analisi si è pensato di gestire la distribuzione degli edifici e degli spazi collettivi seguendo un asse ideale, imposto a partire dall'andamento generale della città, che si inclina successivamente per assecondare il leggero declivio del terreno verso il fiume.

L'idea progettuale si basa infatti sulla volontà di costruire una struttura, che regoli l'articolazione tra edifici e spazio aperto, rispondendo adeguatamente all'esigenza di integrare i due sistemi, i quali sono strettamente connessi tra loro tanto da giustificarsi a vicenda.

L'asse così definito corrisponde ad una spina dorsale e la collocazione degli edifici all'interno dell'area è studiata per costruire una successione di piazze, percorsi e stanze verdi, in modo da palesare l'idea di *unicum* nel momento in cui si percorre il campus; in tal senso svolgono un ruolo fondamentale per definire il carattere dell'impianto i temi di vuoto urbano, di disegno del suolo e della distribuzione dei percorsi.

Il progetto si genera dall'individuazione di due elementi di diversa natura: l'uno fisicamente determinato e preesistente che delimita l'area dall'intervento gregottiano corrispondente al muro; l'altro idealmente studiato, rappresentato dall'asse che si presenta a doppia inclinazione.

La coesistenza dei due ha precisato le scelte progettuali successive, che si concretizzano inizialmente nel posizionamento degli ingressi al campus e nella conversione dell'elemento muro in pensilina, il quale consente la passeggiata lungo tutto l'impianto.

I punti di accesso principali sono situati sul lato che fronteggia via Cavalcavia e si pongono come varchi in un fronte piuttosto chiuso, così identificato dalla volontà di conservare lo stesso aspetto che si ritrova sul lato sinistro, dove il muro marca il carattere di continuità di trattamento.

Da una parte l'asse gestisce la disposizione degli edifici, dei relativi spazi aperti e dei punti di accesso; dall'altro il muro con la sua linea costruisce un'unica lingua di verde continuo, dimensionalmente mutevole che corrisponde al parco sul lato ovest.

Quest'ultimo contribuisce a legare le due parti di campus, e aventi una differente attitudine nei confronti della città, generata dalla diversa inclinazione dell'asse precedentemente individuato.

Al cambiamento di inclinazione assiale corrisponde la distinzione tra le due porzioni dello stesso campus, sia da punto di vista dell'edificato che della sistemazione del suolo: nell'area a contatto con la città e quindi più rappresentativa, si collocano un ingresso, i blocchi per gli uffici, lo studentato e alcune piccole attività commerciali, ad essa si associa un disegno del suolo regolare, composto dalla mediazione tra area pavimentata e zone centrali alberate, pensate come possibili aree di sosta per i fruitori.

La zona che si protende invece verso il fiume, è strettamente legata allo svolgimento delle attività universitarie infatti qui sono posizionate le facoltà, le quali formano un sistema autonomo e si innestano sulla superfi-

cie disegnando il verde con le sole linee dei percorsi, di dimensione ridotta nell'intento di rendere la presenza dell'elemento naturale la più marcata possibile.

Il punto della variazione d'angolo dell'asse è altresì sottolineata dalla disposizione degli edifici pubblici, che si pongono come elementi di giunzione tra i due brani di campus, e mantengono la relazione con lo spazio aperto in base al loro carattere architettonico: la biblioteca poggia direttamente sul parco per enfatizzare il suo aspetto più intimo; mentre l'auditorium si pone a chiusura di un esteso sistema pavimentato, da interpretare come piazza.



Il Laboratorio di Restauro Architettonico svolto nell'anno accademico 2008-2009 con i Prof. Emanuele Fidone e Bruno Messina, ha affrontato il tema del rapporto tra preesistenza e nuovo edificio: in particolare oggetto dell'intervento progettuale da sviluppare durante il corso è stato l'ex Mulino-Fabbrica Tomassini di Cesena, attualmente in rovina.

Esso si trova collocato in pieno centro storico, in diretto contatto con gli elementi urbani più significativi della città, la sua posizione può essere infatti definita baricentrica visto dato che occupa una porzione di isolato urbano tra l'attuale mercato coperto (ex Foro Annonario) e l'area interessata da recenti scavi archeologici: la sua ubicazione ha posto come tema imprescindibile del progetto ,la connessione tra la rovina del Mulino e il resto della città.

L'ex Mulino è inteso come possibile punto di collegamento tra lo spazio verde collocato alle sue spalle, che potrebbe divenire un parco archeologico o giardino urbano, e piazza del Popolo cuore della città.

Il sistema di connessione da prevedere consiste dunque nel passaggio urbano, che permette il dialogo tra due realtà ben diverse, ma presenti all'interno del tessuto storico di Cesena: in questo senso la problematica del collegamento tra punti strategici della città, è risolto progettualmente definendo una percorrenza sia in senso verticale che in senso orizzontale.

Le due vie, Quattordici e Fattiboni, che delimitano il volume del Mulino Tomassini, attualmente separate da un forte dislivello sono messe in relazione grazie all'elemento rovina che ha "suggerito" l'ideazione di una

scala dal carattere urbano; questa consente l'accesso dal livello più basso e contemporaneamente gestisce la risalita del nuovo edificio, che si innesta con il suo volume scatolare direttamente all'interno della preesistenza.

Contemporaneamente il passaggio orizzontale è garantito e reso possibile dal giardino al piano terra, già dotato di un forte fascino in quanto racchiuso da un rudere e volutamente lasciato libero dalla presenza del nuovo intervento, per consentire la libera fruizione di uno spazio di sosta privato, in realtà inserito nel pieno dell'agglomerato urbano.

L'aspetto caratterizzante questo elemento non costruito è il senso di astrazione, in quanto le scelte progettuali hanno portato a trattare il suolo con una superficie lapidea alternata a ridotte aree di manto erboso, che conferiscono un'immagine ideale del verde precedentemente esistente, il quale viene citato in copertura e sul fronte di Via Quattordici.

L'idea progettuale persegue quindi due obiettivi apparentemente contrastanti: l'uno che tenta di ripristinare il "peso" urbano del Mulino con la messa a punto di un vero elemento di collegamento; l'altro di conservarne l'aspetto privato ed introverso, proprio di un edificio in rovina.

L'intento è quello di incuriosire il passante attraverso le bucature del prospetto, dalle quali si coglieranno le immagini frammentarie del giardino interno, e attribuire una maggiore riconoscibilità e visibilità alla rovina.

L'intervento così sviluppato è efficacemente sintetizzato nello schema di progetto, basato su un sistema di "piegature-*folding*" in grado di generare vari livelli spaziali, che si configurano come spazi caratterizzati da un elevato grado di neutralità, nonostante nelle fasi successive siano stati destinati ad accogliere attività culturali-ricreative, tra cui un'emeroteca e un caffè. Le varie superfici progettate risultano sempre legate tra loro, grazie alla linea continua della piegatura, che in alcuni casi viene anche marcata caratterizzata dal colore, come nel caso del verde presente sulla facciata di Via Quattordici e della copertura.

A partire dall'idea di connessione, la mediazione tra vecchio e nuovo viene realizzata attraverso il pieno e evidentissimo contrasto: sin dalle prime fasi è emerso il principio base di non alterare l'aspetto della rovina, che si è tradotto nello sviluppo di un volume dotato di una propria autonomia costruttiva. Questa è resa concreta da un attento studio dell'ossatura strutturale costituita da uno scheletro di travi e pilastri in acciaio tra di loro solidali, che gode di stabilità statica e non necessita quindi di agganciarsi direttamente ad elementi murari preesistenti.

L'adozione di tale soluzione tecnologica ha portato alla definizione del trattamento dei prospetti principali, l'uno situato su via Fattiboni si presenta ampiamente vetrato ma ben delimitato dalla linea di *folding*, espressa attraverso una evidente spessore di solaio. Quest'ultimo sulla facciata di Via Quattordici, si trasforma in parete semi-trasparente, realizzata da una griglia metallica sulla quale viene lasciata crescere l'edera, al di là della quale è visibile la scala.



Il progetto sviluppato durante il Laboratorio di Urbanistica IB nell'anno 2007-2008 tenuto dal Prof. Antonio Stincheddu, riguarda l'area di Miramare compresa tra i comuni di Rimini e Riccione.

La zona si presenta marginale sia dal punto di vista posizionale, che dal punto di vista urbano in quanto caratterizzata da un evidente stato di abbandono e degrado in particolare nel settore riccionese.

Essa appare come unica porzione della riviera riminese dove si riscontrano delle discontinuità del fronte edificato e dove è manifesta la scarsità di servizi collettivi.

Gli aspetti critici sono in qualche modo bilanciati da alcuni elementi dotati di un certo "peso" urbano ed infrastrutturale, da considerare come possibili punti di forza sui quali ancorare le scelte progettuali; all'interno dell'area sono presenti due manufatti architettonici di pregio, quali la colonia Novarese e la colonia Bolognese, facenti parte appunto della città delle Colonie e attualmente oggetto di un processo di

di riqualificazione.

L'aeroporto di Rimini inoltre sta gradualmente assumendo importanza nell'ambito dei trasporti aerei della costa adriatica, e assieme all'infrastruttura del TRC (trasporto rapido costiero, attualmente in progetto) potrà rappresentare una efficace risposta al bisogno di mobilità locale e extra-locale, soprattutto concentrata nei mesi estivi.

Il corso ha indirizzato il progetto verso la definizione di un nuovo modello di insediamento in una superficie ancora non compiutamente urbana, stretta tra una massiccia urbanizzazione che interessa le zone limitrofe, caratterizzate invece da un'alta densità edilizia. Durante le fasi progettuali sono stati necessariamente considerati i fattori quali il forte effetto del turismo stagionale, l'attuale degrado dell'intera area e la presenza della linea ferroviaria, che rappresenta una forte cesura fisica e visiva.

In questo senso il progetto si propone di sperimentare nuove modalità di aggregazione edilizia ad uso misto, che comprendano la residenza e strutture a destinazione ricettiva, oltre a valorizzare contemporaneamente gli elementi dotati di qualità architettonica e riqualificare o potenziare il patrimonio ambientale e paesaggistico. A tali obiettivi si associa lo studio sulla razionalizzazione della rete infrastrutturale con particolare riguardo al Trasporto Rapido Costiero (TRC) e all'aeroporto, la definizione dell'area di battaglia che fronteggia le colonie e la predisposizione di un corridoio ecologico a sud della ferrovia, come indicato dal PTCP della Provincia di Rimini.

Una prima analisi della zona ha fatto emergere degli aspetti che risultano fondanti per il progetto e il suo sviluppo: in particolare il verde con la sua ampia estensione rispetto all'edificato è stato letto come elemento base per l'organizzazione degli spazi e degli eventuali edifici, e come possibile "legante urbano" con le aree limitrofe.

Il sito è stato interpretato sin dall'inizio come "spazio di respiro" tra due città entrambe caratterizzate da un tessuto ad elevata densità, l'intenzione progettuale persegue infatti l'obiettivo di "lasciare libera" la massima quantità di superficie: la stessa ferrovia che costituisce un ostacolo, è stata vista come una ideale linea di demarcazione tra interventi progettuali di diversa natura, ma non per questo slegati tra loro; la sua presenza ha infatti influito nella scelta di destinare le due zone separate dalla linea ferroviaria, a differenti tipologie di progetto in termini di distribuzione delle funzioni e di risposta alle esigenze previste da programma.

L'area che si trova maggiormente a contatto con il mare è destinata a parco, lo spazio verde incolto viene organizzato e attrezzato inserendo degli elementi architettonici, tra loro collegati da un sistema di percorsi, per le attività sportive e ricettive.

Inoltre la parte prospiciente il mare che comprende anche l'arenile, costellata di edifici non aventi il carattere di fronte continuo, viene riqualificata sfruttando i varchi a mare già esistenti, aprendone degli altri e disponendo un'ampia passeggiata ciclo-pedonale, dalla quale si accede direttamente ai pontili, collocati in mare.

La viabilità relativa a tale area è convogliata perifericamente, le strade carrabili a doppio senso sono collocate ai bordi così come le zone parcheggio che servono il parco lungo tutta la sua estensione, ad eccezione della strada che corre parallelamente alla ferrovia e attraversa la zona, consentendo il flusso di traffico in direzione Riccione.

La zona a sud della ferrovia è interessata invece da un intervento di edilizia prevalentemente residenziale, anche in questo caso le scelte progettuali si sono indirizzate verso due diverse modalità di distribuzione nel tentativo di risolvere la discontinuità presenti: nel primo caso l'intenzione è di utilizzare una densità simile a quella esistente, ma mediata da una maggiore presenza di spazi aperti sia privati che pubblici; nel secondo invece l'impianto proposto costruisce un isolato semi-introverso in quanto chiuso su due lati da lunghi fronti continui di residenze e sui lati corti da edifici pubblici, quali una chiesa e un centro commerciale, all'interno del quale è ricavato un vasto giardino riservato agli abitanti, che dispongono inoltre di orti privati per ciascuna residenza.

La collocazione dei tratti stradali è anche qui distribuita lungo il perimetro della zona, in modo da garantire un accesso più agevole ai residenti ma incentivare contemporaneamente la mobilità permessa dai percorsi pedonali, ampiamente presenti.

Costruire il suolo: appunti per una definizione

Nel XX secolo Bernardo Secchi rilevava come nell'ambito del progetto di architettura e in particolar modo di urbanistica si fosse verificato un progressivo abbandono del progetto di suolo¹, mentre esso, nella sua accezione più elementare costituisce la condizione necessaria ed essenziale per la costruzione di un edificio o di un isolato urbano. In effetti nel corso degli anni, anche in relazione a dinamiche di carattere economico, la concezione di suolo come elemento avente caratteristiche peculiari frutto di una serie di processi antropici che ne hanno definito l'immagine e la struttura, ha gradualmente perso il suo valore di principio base per il progetto di architettura.

Anche progettare il suolo significa *costruire* in senso lato: sia quando si impone una regola come avveniva in passato per la centuriazione romana, sia quando è un atto fondativo della città o di una sua parte. Ogni volta che si opera in questo senso è necessario disporre di categorie concettuali da intendere come la serie di criteri e elementi costitutivi del progetto, i quali devono essere leggibili simultaneamente a tutte le scale e possedere una loro evidente sequenzialità. La questione del progetto di suolo è stata affrontata nel corso del tempo in maniera differente ed è classificabile essenzialmente in tre forme canoniche, le quali evidenziano la progressiva perdita di senso e significato, che esso invece possiede in un progetto. Il primo atteggiamento consiste nell'assorbimento totale del suolo da parte di un edificio, che si fa città esso stesso: questo tipo di tendenza si riconduce soprattutto all'architettura razionalista e dunque alla convinzione di poter racchiudere in un unico oggetto architettonico, una molteplicità di funzioni, attività e relazioni, in modo da ottenere *un condensatore allusivo di integrazione sociale*².

Nella seconda accezione si vede invece declinare il suolo come puro supporto amorfo di elementi tecnici: ad esempio per le reti stradali, le quali attraverso una comunicazione veloce permettono la connessione a volte del tutto ideale tra elementi e nodi strategici della città, senza ottenere un'adeguata e vera strutturazione dei flussi e le relazioni tra i soggetti e le attività, diversamente localizzate di un agglomerato urbano.

La terza ed ultima tendenza può essere definita esclusivamente a livello di estensione: il suolo in questo caso è inteso come elemento avente caratteristiche puramente metriche e su di esso vengono distribuite le diverse funzioni, secondo dei criteri tecnici in risposta ad esigenze esclusivamente quantitative senza far riferimento in alcun caso, alle peculiarità intrinseche ed identitarie del suolo stesso.

Le sopra richiamate tendenze hanno spesso generato uno spazio urbano del tutto privo di qualità architettonica e dell'articolazione urbana necessaria a renderlo riconoscibile e quindi collettivo. Gli interstizi fisici presenti nelle nostre città richiedono l'attenzione dell'architetto e dell'urbanista, chiamati a risolvere la

¹ B. Secchi, *Progetto di suolo*, in Casabella, n.520-521, 1986, pp.19-23

² P. Gabellini, *Tecniche Urbanistiche*, Roma, Carocci editore, 2001.

somma di assenze precedentemente accumulate in tali spazi. Il suolo è da concepire come intervallo e pausa tra il costruito e ha raggiunto oggi l'autonomia progettuale, in quanto gli sono riconosciute le proprietà e potenzialità di *sostanza spaziale*, indissolubilmente legata alla sua forma e al suo opposto complementare.

Il riconoscimento del vuoto/soilo come entità spaziale indipendente è dunque auspicabile in quanto conduce a considerare *il non costruito come risorsa singolare all'interno del susseguirsi di segni impressi sul territorio della città, e ad afferrare la rispondenza tra pieno e vuoto, ovvero tra spazi e tempi vuoti e spazi e tempi pieni*³.

In questo senso il progetto deve perseguire l'ideale di continuità, nel tentativo di colmare le fratture, ricucire i frammenti e ripristinare laddove possibile, gli equilibri che si stabiliscono in un insediamento urbano.

La risposta più adatta a tale questione è sicuramente data dalla progettazione del suolo, che grazie al suo costruirsi attraverso elementi strutturali ben definiti riacquista valore, all'interno di un più generale progetto sociale e più specificatamente in un progetto di architettura, e può far fronte alla mancanza di spazi pubblici e collettivi, attualmente l'elemento caratterizzante la città contemporanea e in modo particolare le zone periferiche.

³ Gabellini P., *Tecniche Urbanistiche*, Roma, Carocci editore, 2001.

Progetto di suolo come progetto di spazio pubblico

Nel discorso contemporaneo il progetto include i concetti di “spazio pubblico” e “spazio collettivo”: questi ultimi sono attualmente con-fusi nell’uso comune dell’espressione *spazio aperto*.

L’utilizzo di questi termini in maniera interscambiabile in ambito architettonico riflette la complessità raggiunta dalla città nella nostra epoca: l’attuale concetto di spazio aperto è di uso corrente quando si vuole indicare l’insieme di elementi non costruiti, che assieme al verde concorrono ad identificare il progetto di suolo.

Una definizione più ampia e trasversale di quest’ultimo incorpora oltre agli spazi aperti per le attrezzature pubbliche e dei servizi sociali, anche le strade e il loro corredo e in ultimo gli spazi privati visivamente fruibili: esso è quindi il risultato di una serie di operazioni che riguardano la sistemazione a terra e al suolo scoperto, le quali con il loro disegno e con l’imposizione di una trama possono dare senso a ciò che risulta residuale.

Il ruolo principale svolto dal progetto in questione, è quello della sua capacità di legare in maniera indissolubile il sistema dei luoghi centrali, ovvero l’insieme degli spazi di relazione all’interno dei quali si svolgono le principali attività della vita associata di una città.

Il suo compito consiste nel legare fisicamente le parti e nel riscattare la residualità dello spazio non costruito, in modo da risolvere le discontinuità in un sistema regolare: da qui emerge la necessità di trattare in modo approfondito il suo progetto di suolo, in quanto il suolo funge da legante per la città in grado di definirne la struttura e l’articolazione.

In quest’ottica è dunque essenziale disporre dei mezzi e degli strumenti necessari a riconoscere all’interno della città, le sue *parti*: il territorio è infatti costituito da unità, aventi una loro specificità, le quali svolgono diverse funzioni all’interno dello spazio urbano e soprattutto hanno un diverso peso nelle dinamiche relazionali che si generano.

Ogni parte di città si presenta come il risultato di una serie di trasformazioni non solamente fisiche, ma anche e soprattutto di carattere sociale ed economico, che hanno operato i soggetti nel corso del tempo.

Infatti un brano di città è definibile come tale se dotato di una sua visibilità, che viene riconosciuta da un’attenta analisi di carattere morfologico: quest’ultima usa però delle categorie puramente descrittive come il tracciato, la suddivisione, la gerarchia monumentale e le regole di organizzazione spaziale, differenziandosi rispetto ad un progetto che è invece eminentemente giudicante.

Le questioni che si sviluppano dalla geometria dei tracciati, dall’organizzazione spaziale, dalla suddivisione e dalla gerarchia monumentale, sono subordinate rispetto all’articolazione globale degli spazi collettivi e privati di una città e dei suoi tracciati stradali. Lo spazio collettivo nella sua essenza presuppone un elevato

grado di complessità, in quanto solo in questo modo si rende possibile lo svolgimento delle diverse funzioni o attività: la separazione funzionale infatti ha condotto ad esiti quanto mai degradanti, come è possibile riscontrare in molte nostre periferie.

In tal senso il suolo, assieme al vuoto, possiede dunque la qualità di possibili usi e significati: progettarlo significa definire un'articolazione tra spazi maggiormente complessa, in quanto composta da elementi che interagiscono tra loro e riconnettono i caratteri visibili della città.

Una definizione di progetto di suolo così caratterizzato è stata formulata da Bernardo Secchi nel secolo scorso, quando era già evidente il problema urbano di mancanza di spazi architettonicamente qualificati e strutturati nelle nostre città: *un progetto di suolo definisce in modi concreti e precisi, eventualmente classifica tipologicamente, i caratteri tecnici, funzionali, formali dello spazio aperto; ne definisce la variabilità, ne interpreta le relazioni con le attività e funzioni che si svolgono o si possono svolgere entro lo spazio edificato che vi si affaccia, integra i differenti spazi aperti e questi a quelli coperti: strade, viali, piazze, giardini, orti, parchi, sagrati, slarghi, parcheggi, ma anche corti, androni, logge, ecc; li ordina in sequenze e percorsi, secondo sistemi di associazioni ed opposizioni, significanti; definisce gli elementi che ne governano l'articolazione, organizza la mediazione tra l'uno e l'altro⁴.*

All'interno di questa definizione rientrano anche i materiali che si utilizzano nella composizione di uno spazio aperto e collettivo; tra i quali si ritrovano il sistema del verde associato alla distribuzione dei percorsi, che tra loro combinati possono dettare in alcuni casi i principi insediativi del progetto, grazie alla loro capacità di integrare vuoto e costruito.

⁴ Secchi B., *Un Progetto per l'urbanistica*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1989.

Esperienze di architettura e progetto di suolo

Un buon progetto di architettura punta quindi anche l'attenzione sullo spazio che intercorre tra gli edifici, che non deve essere puramente tecnico o ridotto al minimo, ma assumere il ruolo di elemento qualitativo: i progetti che ho scelto di presentare come altrettanti passaggi emblematici nella mia esperienza di studente si confrontano con la questione fondante delle relazioni, che si instaurano tra un'architettura e la superficie sulla quale essa si innesta.

Un oggetto architettonico è infatti da considerarsi un possibile catalizzatore di rapporti tra le parti della città, ma non sempre questo è sufficiente o del tutto capace di rendere effettivamente riconoscibile tale brano urbano, il loro valore è spesso strettamente legato con il vuoto che esso stesso genera o da cui è generato.

L'architettura si genera sempre da un complesso sistema di stratificazioni di carattere sociale, economico e storico e il suolo è l'elemento che sintetizza in sé questo insieme di fattori.

Per questo esso con il suo aspetto, la sua conformazione, la sua struttura, le sua gerarchia di elementi compositivi può suggerire una molteplicità di risposte inaspettate, ma pienamente in accordo con le dinamiche urbane.

A mio parere il valore del progetto di suolo è totalmente equivalente a quello del progetto d'architettura, anzi ritengo che questo sia l'aspetto primario da considerare, in relazione alle attuali condizioni di reale assenza di spazi urbani collettivi dotati di una loro identità: ripensare in modo adeguato al suo progetto significa fornire alla città, una struttura leggibile e un'articolazione più chiara.

Ogni progetto sviluppato durante il percorso universitario racconta, anche se in modo diverso, questo tipo di approccio, che si declina in relazione alle caratteristiche specifiche di ciascun sito e si concretizza nel disegno degli spazi aperti trattati a verde, associata alla distribuzione dei percorsi, alla collocazione di attrezzature per attività sportive, allo studio delle zone di sosta.

Il progetto del polo scolastico elaborato durante il Laboratorio di Progettazione Architettonica III B, ha evidenziato sin dall'inizio l'esigenza di indirizzare le scelte progettuali verso l'integrazione tra contesto ed edificato. La presenza di un declivio naturale dalla notevole valenza paesaggistica ha infatti precisato l'idea di conservarne quanto più possibile l'aspetto, inoltre l'edificio scolastico presuppone la presenza di ampi spazi dedicati non solamente all'attività didattica, ma anche a quelli di relazione: la risposta più efficace a queste due necessità, è fornita dallo spazio aperto e dunque anche dal verde.

Il dialogo diretto tra architettura e suolo ha portato allo studio di oggetti architettonici, che si dispongono e si configurano per mantenere un contatto ideale con la città e reale con il contesto: infatti i blocchi scolastici guardano la rocca, ma poggiano su curve di livello preesistenti e ne assecondano l'andamento.

In questo modo lo spazio scolastico risulta maggiormente articolato, in quanto costituito contemporanea-

mente da luoghi al chiuso e luoghi all'aperto, i quali possono essere definiti come una vera e propria estensione all'esterno delle aule. Questi ultimi si differenziano inoltre proprio grazie alla presenza degli edifici scolastici, che fungono da linea di demarcazione anche per la diversità del carattere degli esterni: sui lati immediatamente adiacenti le preesistenze naturali (colline e argine del fiume) gli spazi esterni risultano privati ed esclusivamente destinati agli alunni. L'area che invece comprende la strada è trattata come parco pubblico, qui si trovano gli accessi al polo scolastico e gli edifici presentano esternamente aree pavimentate di rappresentanza, corrispondenti ad un'impronta astratta a terra del manufatto architettonico. Questo aspetto è riportato anche da un differente trattamento della facciata: le aule, rivolte sempre verso i giardini privati sono ampiamente vetrate, mentre gli spazi di relazione al chiuso che fronteggiano il parco, vengono chiusi da fronti più continui e regolari.

Nel caso del progetto realizzato durante il Laboratorio di Progettazione Architettonica IV B la scala urbana e il tema del campus universitario, hanno imposto che lo studio dell'oggetto architettonico e la definizione degli spazi all'aperto fossero sviluppati parallelamente.

Le prime fasi di progetto hanno condotto all'impostazione di una regola, che fosse in grado di costruire la struttura dell'intero impianto: questo proposito si è concretizzato nell'individuazione di un asse ideale a doppia inclinazione, che gestisce contemporaneamente la distribuzione e la conformazione del costruito e del non costruito.

Questo segno astratto assieme alla linea curva e continua del muro preesistente, ha consentito di definire l'articolazione tra gli edifici e gli spazi destinati a verde o di sosta, che sostanzialmente costituiscono il campus.

L'attento disegno del suolo ha portato a ricavare un ampio spazio aperto centrale, racchiuso da limiti già esistenti (il muro) o di progetto, che differenzia la sua natura in relazione agli edifici con i quali si confronta e allo stesso tempo crea una sequenzialità di luoghi, formata da viali alberati, punti di sosta pavimentati, aiuole, giardini fioriti, zone d'ombra, "stanze" di verde.

La percezione del campus come *unicum* in realtà composto da parti diverse, è garantita sia dal parco pubblico sia dalla lingua continua di verde, estesa lungo tutto il muro, che funge da legante tra le singole porzioni e permette la percorrenza dell'intero complesso.

I percorsi che attraversano e disegnano la superficie, vengono distribuiti conservando un andamento centripeto e favoriscono la confluenza verso i luoghi centrali senza negare la possibilità di passaggi periferici, oltre ad essere differenziati a livello dimensionale in base al manufatto architettonico con il quale si rapportano.

Fin dalle prime fasi di progetto svolto per il Laboratorio di Urbanistica è emersa la particolarità del sito, visto come pausa tra due città densamente edificate, che ha suggerito di lasciare libera la maggior quantità di superficie possibile.

Nel suo complesso l'intervento si configura attraverso un'articolazione a fasce: la presenza della ferrovia ha infatti contribuito ad una diversa lettura delle aree che formano la zona di Miramare e quindi a differenziare le scelte progettuali verso due tipologie differenti di insediamento.

Il segno della linea ferroviaria ha precisato l'intento di destinare una parte dell'area ad un nuovo insediamento residenziale, mentre la zona mare viene organizzata a parco pubblico all'interno del quale sono inseriti edifici, per attività ricettive-sportive e legate al benessere.

Le due macroaree sono a loro volta caratterizzate da un diverso trattamento del suolo: nel caso del nuovo quartiere residenziale il verde viene gestito come giardino semi-privato, racchiuso dalle nuove residenze che formano dei fronti continui, e riservato agli abitanti, quindi studiato nel disegno per favorirne la fruizione. Inoltre a ridosso di questo, viene predisposto il corridoio ecologico come richiesto dal PTCP, che invece conserva un aspetto più naturale e scherma acusticamente la ferrovia.

L'area in rapporto con il mare vede invece la collocazione di una pista ciclo-pedonale estesa lungo la battigia, che sostituisce la via litoranea e che consente la fruizione del parco immediatamente adiacente, collegato ad essa con una serie di percorsi, i quali conducono alle aree di sosta e agli edifici.

Il progetto consta sostanzialmente di quattro temi, tra loro distinti dal punto di vista della concezione dello spazio pubblico, che usa come materia di base il verde, declinato in maniera diversa secondo le esigenze dettate dal sito e dagli oggetti architettonici.

Il progetto sviluppato nell'ambito del Laboratorio di Restauro Architettonico ha invece declinato la questione del progetto del suolo in modo diverso: in questo caso la presenza all'interno della rovina di una sorta di "giardino segreto", ha precisato l'idea di lasciare intatto questo spazio dotato di grande fascino.

Tale proposito ha condotto a staccare l'intervento da terra e porsi in forte contrasto con la preesistenza, lasciando il giardino fruibile, nonostante le sue ridotte dimensioni.

Esso rappresenta dal punto di vista urbano uno spazio di sosta reale ma nascosto, il cui aspetto originariamente naturale e rigoglioso viene riconvertito in superficie lapidea, intervallata da piccole zone di manto erboso.

Lo schema di progetto basato su un sistema di piegature, genera vari livelli spaziali tra loro connessi da una scala, avente un carattere urbano in quanto collega fisicamente due quote diverse della città (corrispondenti a via Quattordici e via Fattiboni).

La linea di *folding* include anche la definizione dell'aspetto delle superfici esterne, trattate diversamente in relazione alla rovina: ovvero se esse si trovano al di fuori o al suo interno. Nel momento in cui il nuovo volume si inserisce tra le mura del Mulino, la superficie del fronte è uniforme e racchiusa sempre dalla piegatura, e marcata da un solaio spesso ed evidente.

In questo senso l'intervento si può configurare come un sorta di moltiplicazione di suolo, da intendere come

sia come spazio interno e come spazio esterno generati però da un'unica linea, che muta la sua natura e definisce anche il carattere, estremamente diverso, delle due facciate principali.

UN NUOVO POLO SCOLASTICO PER CESENA

Il complesso scolastico deve rispondere ai vigenti programmi e normativi, sviluppando parallelamente una propria idea di scuola: questa è il luogo ove si impara, un centro per "l'informazione", e soprattutto per la formazione, di educazione alla convivenza e alla vita sociale.

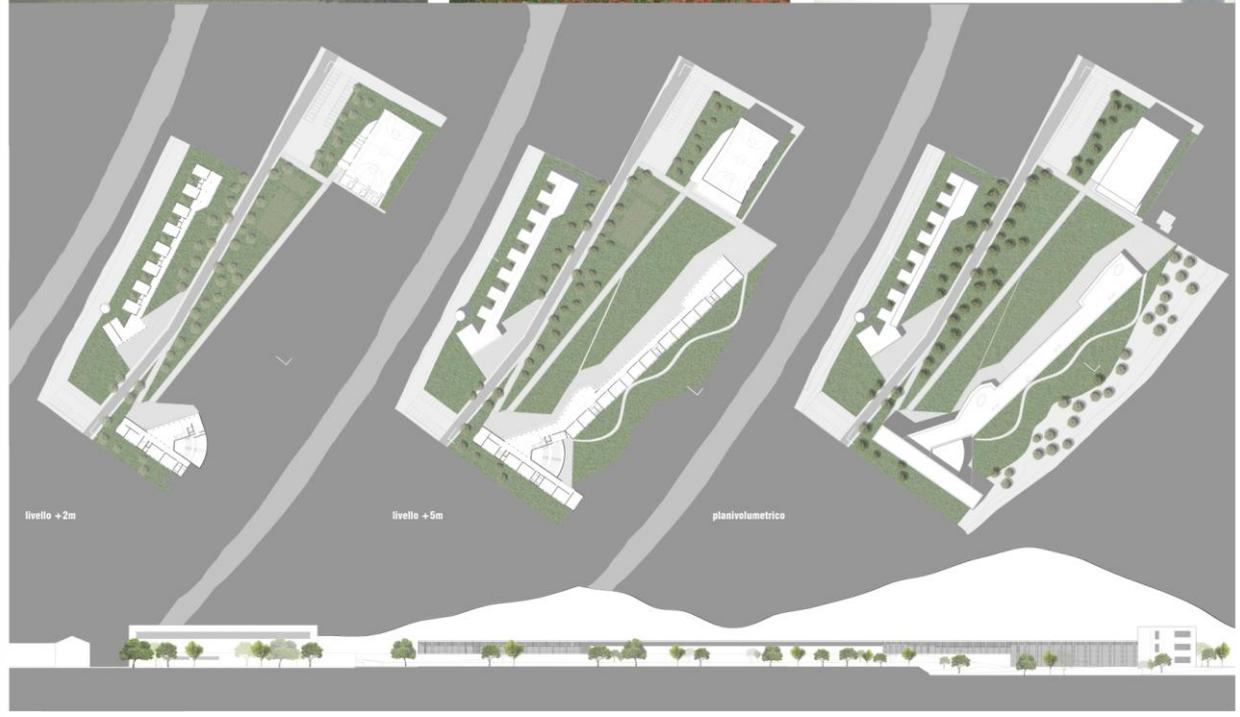
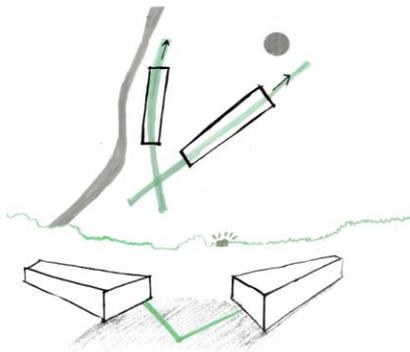
L'edificio scolastico è l'ambiente nel quale trascorriamo più tempo durante l'infanzia, escludendo la nostra casa: per questo esso ci può condizionare positivamente o negativamente, ed è determinante nella nostra personale percezione di spazio relazionale.

L'indicazione progettuale è di dotare l'istituzione scolastica di una struttura ad un elevato grado di flessibilità, che si possa facilmente prestare ad infinite soluzioni organizzative, infatti il programma funzionale indica espressamente la necessità di pensare ad un oggetto architettonico che si relazioni in maniera adeguata con gli spazi aperti, e che sia dotato di un buon orientamento, favorendo al meglio l'attività didattica.

Le fasi di progetto si sono concentrate sulla sintesi tra i due obiettivi principali: da una parte si consolida l'intenzione di mantenere una forma un contatto di tipo visivo con la città, e dall'altra si intende dare continuità agli spazi aperti-verdi, in modo da legarsi idealmente con le reali pre-esistenze di questo tipo dell'immediato intorno e della città.

La convergenza tra il verde cittadino e quello più naturale e paesaggistico, ha determinato l'individuazione di un punto focale che funge da perno attorno al quale ruota l'intero impianto: questo segno astratto assume il ruolo di spazio collettivo, a cui si riferiscono gli edifici, dal quale dipartono i percorsi, e allo stesso esso tempo costituisce il punto dal quale si apre il cono ottico che inquadra la rocca.

Laboratorio di Progettazione Architettonica III B
a.a. 2007-2008
Prof. M. De Las Casas



UN CAMPUS UNIVERSITARIO PER LA CITTÀ DI CESENA

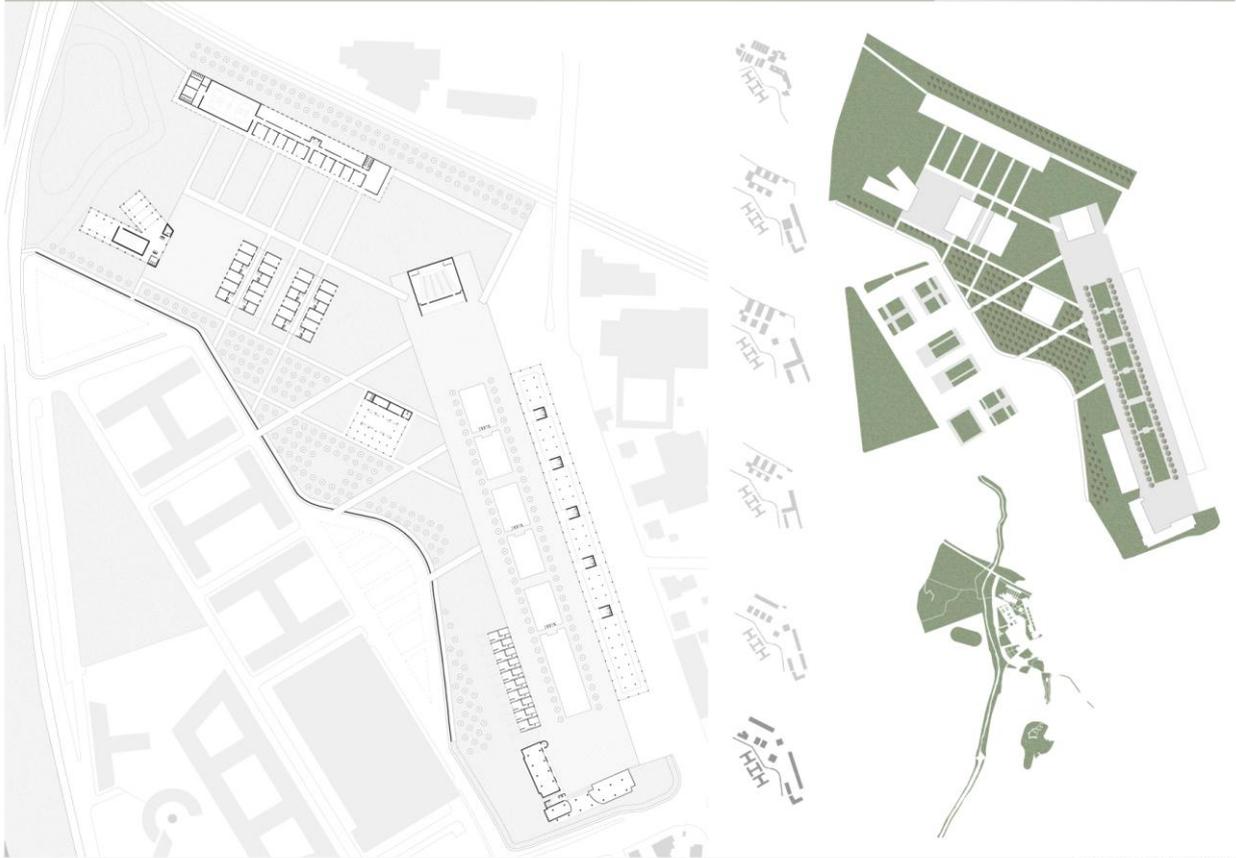
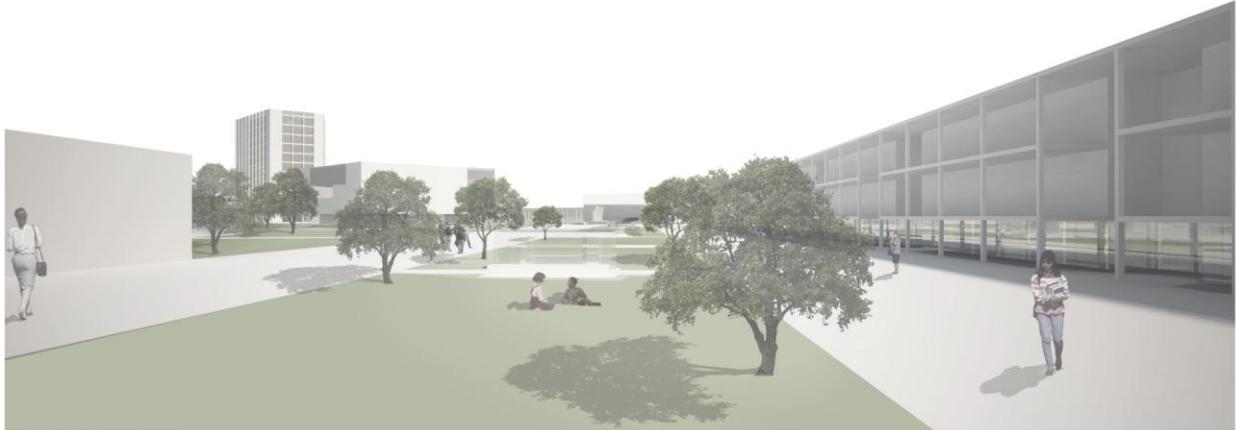
Il programma funzionale proposto prevede il progetto dell'intero complesso destinato all'attività universitaria, che comprende al suo interno non solamente gli edifici delle facoltà ma anche quelli ospitanti le attività di servizio come gli uffici di rettorato, lo studentato, la biblioteca ed l'auditorium.

La vastità dell'intervento ha richiesto fin da subito un approccio a scala urbana, imposto soprattutto dalla notevole dimensione dell'area di progetto, situata tra la zona Ex-Zoochierificio oggetto di un piano di riqualificazione urbana progettato da Vittorio Gregotti, delimitata ad ovest dal fiume Savio, a est dalla linea ferroviaria e a sud dalla città.

L'analisi dell'area ha portato alla luce la necessità di definire chiaramente le caratteristiche posizionali, che hanno condotto alla sua possibile identificazione come porta della città e contemporaneamente come punto di connessione con il resto dell'insediamento urbano, collocato all'adi del limite fisico del fiume Savio.

La conformazione dell'area e il sistema di presenze urbane che le sono contigue, ha condotto alla maturazione di un'idea progettuale che si fonda sostanzialmente sull'integrazione spaziale tra vuoto e costruito. L'idea progettuale si basa infatti sulla volontà di costruire una struttura, che regoli l'articolazione tra edifici e spazio aperto, la collocazione degli edifici all'interno dell'area è studiata per costruire una successione di piazze, percorsi e stanze verdi, in modo da palesare l'idea di unicum nel momento in cui si percorre il campus; in tal senso svolgono un ruolo fondamentale per definire il carattere dell'impianto i temi di vuoto urbano, di disegno del suolo e della distribuzione dei percorsi.

Laboratorio di Progettazione Architettonica IV B
a.s. 2009-2009
Prof. A. Dal Fabbro



ALMA MATER STUDIOIUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
a.s. 2010-2011

"PROGETTI DI SUOLO", ESPERIENZE E COPERFOTTE
Tesi in Urbanistica I
Relatore Prof. V. Ghisla
Studente: Giulia Pietrosini

L'EX MULINO-FABBRICA TOMASSINI: PROGETTO PER UNA ROVINA

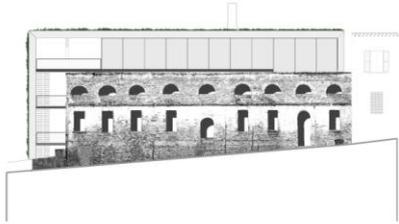
L'Ex Mulino è inteso come possibile punto di collegamento tra lo spazio verde collocato alle sue spalle, e piazza del Popolo cuore della città. Il sistema di connessione previsto consiste in un passaggio urbano, che viene risolto progettualmente definendo una percorrenza in senso verticale e in senso orizzontale.

Le due vie, Quattordici e Fattiboni, che delimitano il volume del Mulino Tomassini, attualmente separate da un forte dislivello sono messe in relazione grazie all'elemento rovina che ha "suggerito" l'idea di una scala dal carattere urbano; questa consente l'accesso dal livello più basso e contemporaneamente gestisce la risalita del nuovo edificio, che si innesta direttamente all'interno della preesistenza.

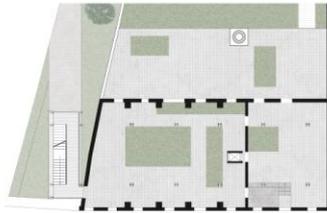
Il passaggio orizzontale è garantito e reso possibile dal giardino al piano terra, già dotato di un forte fascino in quanto racchiuso da un rudere, volutamente lasciato libero dalla presenza del nuovo intervento, che consente la libera fruizione di uno spazio di sosta privato, in realtà inserito nel piano dell'agglomerato urbano.

L'idea progettuale persegue quindi due obiettivi apparentemente contrastanti: l'uno che tenta di ripristinare il "peso" urbano del Mulino con la messa a punto di un vero elemento di collegamento; l'altro di conservare l'aspetto privato ed introverso, proprio di un edificio in rovina. L'intervento così sviluppato è efficacemente sintetizzato nello schema di progetto, basato su un sistema di "piegature-folding" in grado di generare vari livelli spaziali, che si configurano come spazi caratterizzati da un elevato grado di neutralità, destinati ad accogliere attività culturali-ricreative, tra cui un'emeroteca e un caffè.

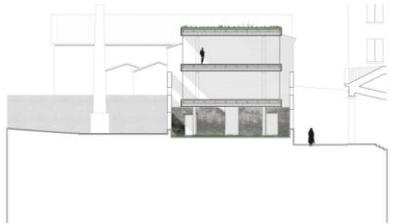
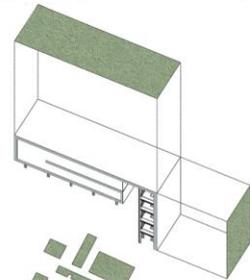
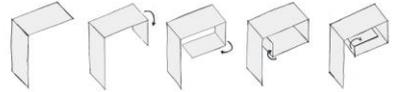
Laboratorio di Restauro Architettonico
a.s. 2009-2009
Prof. E. Fidone - B. Messina



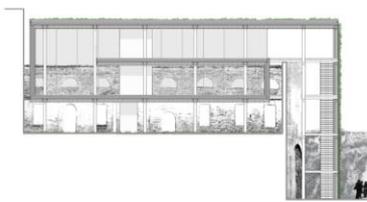
prospetto via Fattiboni



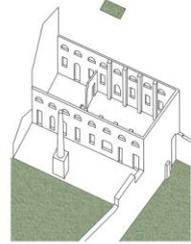
pianta piano terra



sezione trasversale



sezione longitudinale



UN PROGETTO URBANO NELL'AREA DI MIRAMARE DI RIMINI

La zona si presenta marginale sia dal punto di vista posizionale, che dal punto di vista urbano in quanto caratterizzata da un evidente stato di abbandono e degrado in particolare nel settore ricettivo. Essa appare come unica porzione della riviera riminese dove si riscontrano delle discontinuità del fronte edificato e dove è manifesta la scarsità di servizi collettivi.

Gli aspetti critici sono in qualche modo bilanciati da alcuni elementi dotati di un certo "peso" urbano ed infrastrutturale, da considerare come possibili punti di forza sui quali ancorare le scelte progettuali; all'interno dell'area sono presenti due manufatti architettonici di pregio, quali la colonia Navarese e la colonia Bolognese, facenti parte appunto della città delle Colonie e attualmente oggetto di un processo di riqualificazione.

Il corso ha indirizzato il progetto verso la definizione di un nuovo modello di insediamento in una superficie ancora non completamente urbana, stretta tra una massiccia urbanizzazione che interessa le zone limitrofe, caratterizzate invece da un'alta densità edilizia. In questo senso il progetto si propone di sperimentare nuove modalità di aggregazione edilizia ad uso misto, che comprendano la residenza e strutture a destinazione ricettiva, oltre a valorizzare gli elementi dotati di qualità architettonica e riqualificare il patrimonio ambientale e paesaggistico. L'analisi della zona ha fatto emergere l'aspetto che risulta fondante per lo sviluppo del progetto: in particolare il verde con la sua ampia estensione viene letto come elemento base per l'organizzazione degli spazi e degli eventuali edifici, e come possibile "legante urbano".

Laboratorio di Urbanistica
a.s. 2007-2008
Prof. A.D. Sinchettu



stato di fatto

metaprogetto

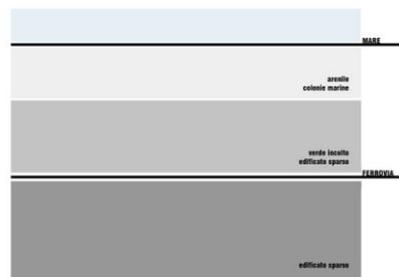
viabilità preesistente



viabilità di progetto



- PERCORSO CICLO-PEDONALE
- PERCORSO PEDONALE PRINCIPALE
- STRADA PRINCIPALE A SENSO UNICO
- STRADA PRINCIPALE A DOPPIO SENSO
- PERCORSO PEDONALE INTERNO
- AREA PARCHEGGIO
- STRADA AD ALTO SCORRIMENTO



- APERTURA VARCHI A MARE
- BIODIFFUSIONE ARENILE
- PISTA CICLO-PEDONALE
- BIODIFFUSIONE COLONIE MARINE
- PARCO PUBBLICO
- EDIFICI PER ATTIVITÀ RICETTIVE
- NUOVO QUARTIERE RESIDENZIALE

ALMA MATER STUDIOIRRM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
A.A. 2010-2011

"PROGETTI E COORDINATI", ESPERIENZE E COORDINATI
Tesi in Urbanistica I
Relatore: Prof. V. Ghisla
Studente: Giulia Pietrosini

Riferimenti bibliografici

- Patrizia Gabellini, *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma 2001.
- Claudia Mattogno (a cura di), *Ventuno parole per l'urbanistica*, Carocci, Roma 2008.
- Bernardo Secchi , *Un Progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1989.

- Bernardo Secchi, *Progetto di Suolo*, in: *Casabella*,n.520-521, gennaio-febbraio 1986, pp.19-23.
- Mark Wigley, *Il Luogo*, in: *Lotus*,n.95, dicembre 1997, pp.119-131